

# I MIEI FIGLI SONO CONVINTI CHE NEL MONDO ESISTANO SOLTANTO SCRITTORI

**IN FAMIGLIA SCRIVONO TUTTI: LA MOGLIE, I FRATELLI, IL FIGLIO DI 5 ANNI. INCONTRO CON IL ROMANZIERE COSTRETTO A VIVERE IN UN MONDO DI CARTA.**

DI SILVIA GRILLI - DA NEW YORK

Jonathan Safran Foer ha scelto l'angolo più tranquillo di Sweet Melissa, pasticceria di Brooklyn a due passi da casa sua, per raccontare la sua storia di scrittore di 34 anni che vive in una famiglia dove tutti scrivono, in una New York dove parecchie librerie stanno chiudendo, in un mondo di eBook e iPad. Autore molto di tendenza del romanzo *Ogni cosa è illuminata*, di quello sull'11 settembre *Molto forte, incredibilmente vicino* e dell'inchiesta sulle violenze degli allevamenti intensivi *Se niente importa. Perché mangiamo gli animali?* (tutti pubblicati in Italia dalla casa editrice Guanda), Foer è uno scrittore di conclamato talento, eppure controverso.

C'è chi lo considera un fenomeno, chi un bluff. Scoperto dalla prolifica maestra del romanzo americano Joyce Carol Oates, il 25 giugno sarà l'ospite di punta del festival di letteratura *Le conversazioni* a Capri, dove interverranno anche sua moglie Nicole Krauss, David Leavitt e Cathleen Schine.

Foer ha una faccia limpidissima dotata di sottili occhialini che fanno molto scrittore di Brooklyn, due figli maschi di 5 e 2 anni, Sasha e Cy, che lo reclamano a casa al più presto, una moglie importante, anche lei scrittrice, un fratello minore, Joshua, in vetta alle classifi-

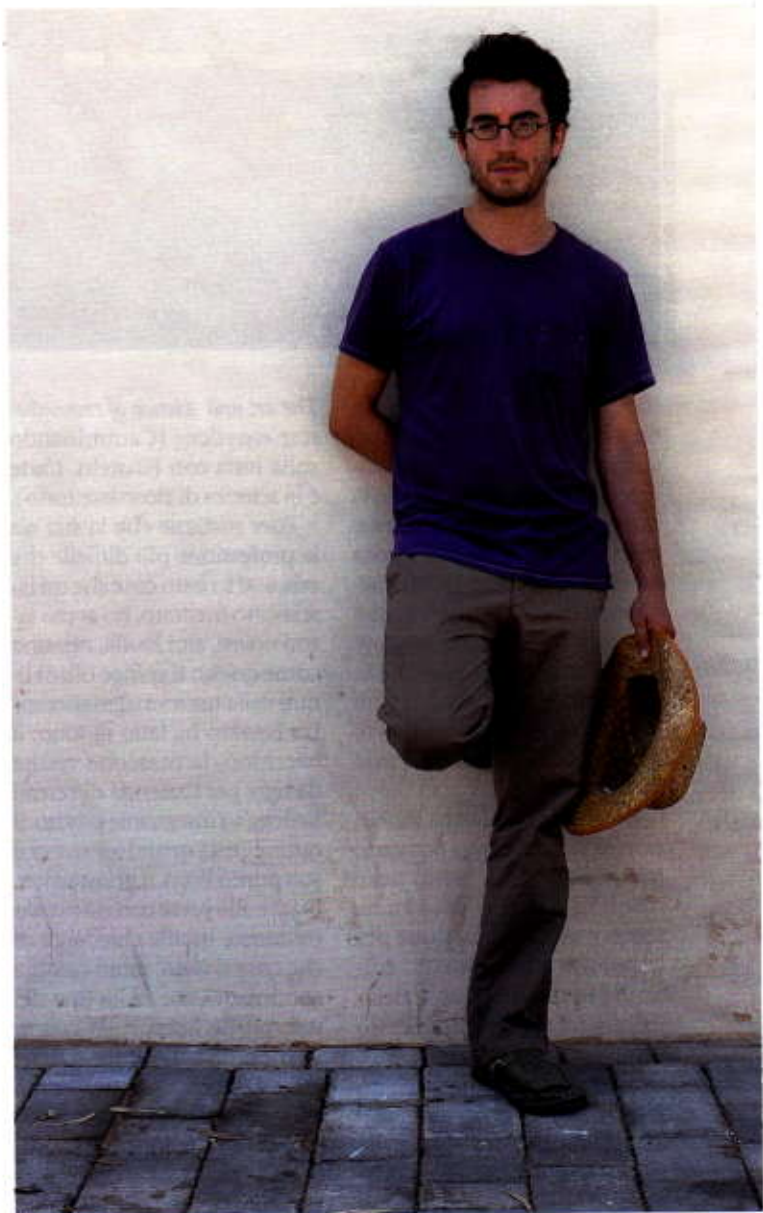
che dei libri, e uno maggiore, Franklin, editorialista politico.

«I miei bambini» dice Foer gustando un caffè lentamente perché tutto in lui ha il passo della contemplazione «crescono con l'impressione che il mondo sia popolato di gente che scrive. Così ragionano all'inverso: "Quanto è interessante quella persona, fa il dottore!". Oppure, con stupore: "Ehi, papà, lui fa il commercialista! Lei fa l'impiegata!". L'altro giorno abbiamo aperto insieme il *New York Times*, c'era la recensione di qualcuno che conosciamo e Sasha si è arrabbiato enormemente: "Ma perché non mi hanno ancora recensito, me?". Siccome anche lui scrive, si considera recensibile».

Foer ha conosciuto la moglie Nicole a un appuntamento al buio che gli aveva organizzato il suo editore olandese della Ambo Anthos. Il signore aveva pranzato con lei e cenato con lui. Alla cena ha suggerito a Foer: «Devi assolutamente

#### Da New York a Capri

Il 25 giugno lo scrittore Jonathan Safran Foer sarà l'ospite di punta del festival di letteratura, ideato da Antonio Monda e Davide Azzolini, *Le conversazioni* (tutto il programma su [www.leconversazioni.it](http://www.leconversazioni.it)).



LUZPHOTO

**Lettere d'amore** Nicole Krauss, moglie di Jonathan Safran Foer. Per loro è stato amore a prima vista, «sebbene anche lei sia una scrittrice».



TOBIAS EVERETT / AGENTUR FOCUS / LIPSHOT

incontrare la donna che ho conosciuto a pranzo». È stato amore a prima vista, nonostante lei fosse una scrittrice. «Se la incontrassi oggi, una scrittrice, avrei paura. Ma a quell'epoca ero come mio figlio, inconsapevole dei meccanismi del nostro mondo. Non è stato sempre facile avere una moglie che fa il mio stesso mestiere. Ma non sono mai stato competitivo: il suo successo è anche il mio successo».

Dice che lui e i suoi fratelli non si considerano scrittori, ma persone «che fanno delle cose». Suo fratello Franklin ha sempre avuto la passione per la politica ed è diventato editorialista politico. Suo fratello Joshua ha sempre desiderato compiere imprese avventurose, con perseveranza ha allenato il cervello, vinto i campionati americani della memoria e sulla sua avventura ha scritto il best-seller *Moonwalking with Einstein*.

*The art and science of remembering everything* (Camminando sulla luna con Einstein. L'arte e la scienza di ricordare tutto).

Foer sostiene che la sua sia la professione più difficile che esista. «Ho fatto cose che mi lasciavano frustrato, ho avuto lavori noiosi, altri inutili, nessuno come questo ti spinge oltre i limiti della tua immaginazione». Da ragazzo ha fatto di tutto: il becchino, la mascotte vestita da tigre per l'azienda di cereali Kellogg's, l'insegnante privato, il centralista quando scriveva il suo primo libro, il ghost writer. Oggi è alle prese con un nuovo romanzo, inutile chiedergli di che cosa si tratti, tanto cambia continuamente. «Alla fine del mio primo libro, sulla quarta di copertina, l'editore scrisse: "Vive a New York, sta scrivendo un romanzo ambientato in un museo". Naturalmente, poi, non ho mai scritto una storia ambientata in un museo. Il mio

lavoro ha molto a che fare con l'intuizione e l'inefficienza».

Quando si parla della competizione fra scrittori, cita Henry Kissinger. «Lui si domandava: "Perché gli scrittori sono così terribili?". Io una risposta ce l'ho: perché è difficile trovare lettori». Foer ama la fisicità dei libri. Ogni suo lavoro è anche un esperimento grafico sulla carta: la doppia copertina rovesciata e le parole che si rincorrono di *Ogni cosa è illuminata*, le correzioni in rosso e il taccuino per appunti di *Molto forte incredibilmente vicino*. Ma è soprattutto con il volume ritagliato, *Tree of codes* (L'albero dei codici), realizzato con una casa editrice londinese che pubblica volumi di design, che ha voluto dimostrare che, nell'era del digitale, i libri di carta sono più potenti che mai.

Perciò gli fa molta impressione pensare ai suoi libri sull'e-Book. «È facile sopravvalutare

i nuovi mezzi e anche sottovalutarli. Ma il punto vero è chiedersi che cosa sia davvero un romanzo. E un romanzo ha a che fare con la lentezza e l'intimità. Potete immaginarvelo mentre cerca di prendersi il suo spazio, e competere con le email, con Google, con Facebook in uno strumento elettronico? Ecco, internet è tutto basato sulla velocità e la condivisione, sul fare più cose contemporaneamente. Quando un romanzo finisce in competizione con altri modi di comunicare in un unico strumento, perde la sua ragione di essere. Leggere un romanzo non è come ascoltare musica su un iPod, ma situarsi fuori dal mondo. La letteratura deve tenersi al passo con la contemporaneità e perciò usare alcuni strumenti della nuova cultura, ma non abdicare al suo ruolo. Il rischio è finire per adattare il romanzo alla forma di un iPad».

Dopo essersi compiaciuto del silenzio attorno al tavolo, spiega con un esempio ciò che intende: «Stiamo facendo quest'intervista tranquillamente, ma io avrei potuto dire: "Perché non parliamo sulla metropolitana?". Avremmo preso il treno e avremmo incontrato un sacco di gente, trovato musicisti in carrozza, persone che ci chiedevano un dollaro, saremmo stati bombardati di stimoli, e non avremmo potuto tenere la stessa conversazione semplicemente perché avremmo dovuto competere con tanti altri concorrenti che avrebbero reclamato la nostra attenzione. Allo stesso modo immaginiamo che io stia leggendo *Anna Karenina* o *Guerra e pace* sul Kindle e mi arriva la email di mia madre. Ecco, non può funzionare. Perché lo scopo dei libri è farci dimenticare ciò che ci circonda, attirandoci nel loro mondo».